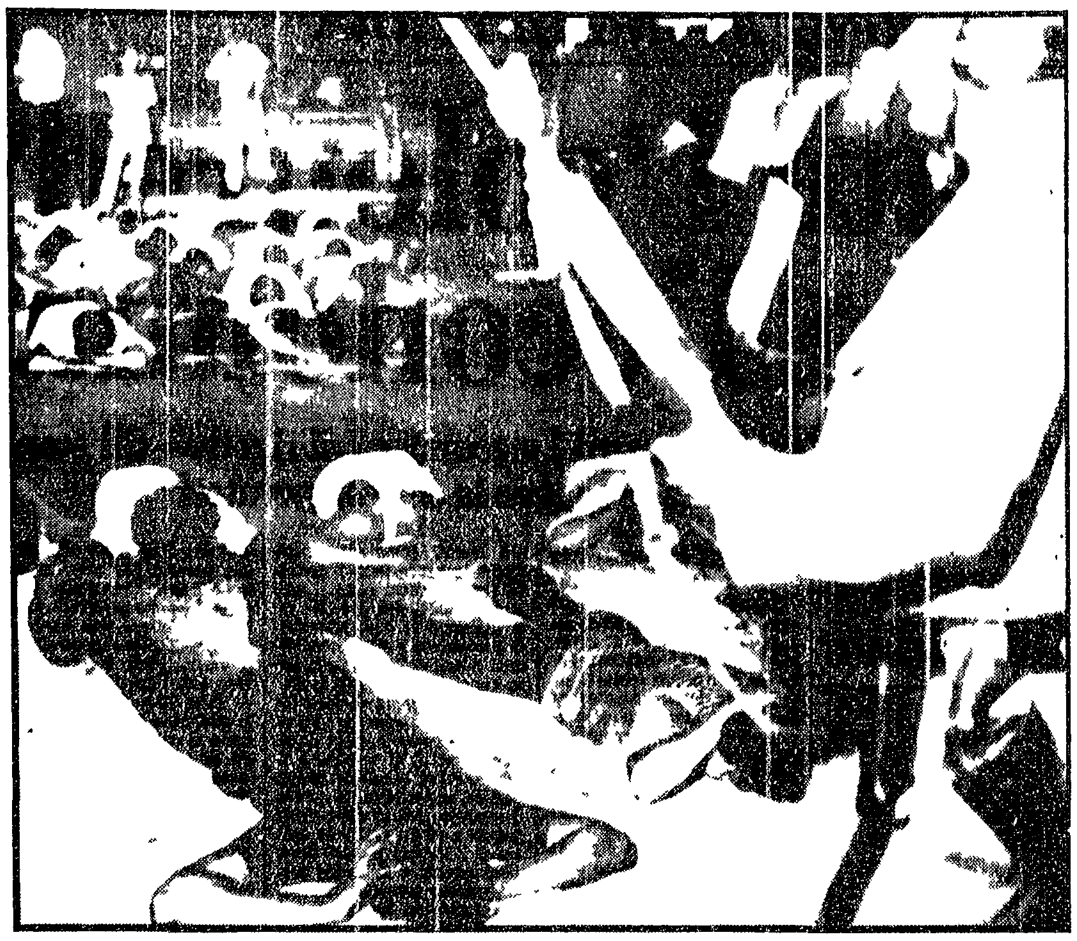


LA POLIZIA CONTRO I GIOVANI BIRMINGHAM (Michigan) — Violenti scontri si sono svolti nel corso di tre notti tra centinaia di giovani e polizia. Oltre 400 dimostranti sono stati arrestati. Nella foto: un gruppo di giovani è costretto a stare immobile a terra, sotto la minaccia delle armi, in attesa dell'arrivo dei cellulari.

La riunione del CIPE: direttive a senso unico

I capitali rimangono ancora liberi di andare all'estero

Relazione di Giolitti sull'andamento dell'economia — Richiamato il Rapporto del Comitato scientifico per la programmazione ma nessun accenno al controllo dei prezzi — L'OCDE sulla situazione italiana: il governo contraddetto su scelte fondamentali

Una riunione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (CIPE) ha preceduto la seduta di gabinetto in cui è stato deciso il nuovo decretone sull'economia. Introdotta da una relazione del ministro del Bilancio Giolitti è stata dedicata a «rendere esplicito e coerente il ragionamento di politica economica che sta alla base del provvedimento». La riunione del CIPE sarà seguita da quella di organismi particolari come il Comitato per il credito e il Comitato per la cosiddetta contrattazione programmata (quello dove si patteggia con le grandi industrie che investono nel Sud). È stata annunciata anche la costituzione di gruppi di studio per le questioni di riforma poste dai sindacati, manifestando ancora una volta la preferenza del governo per lo «studio» (cioè per la dilazione) anziché per la trattativa sull'attuazione delle riforme.

Di *coerenza* nelle posizioni espresse al CIPE non ve n'è molta. Si è richiamato il *Rapporto* del Comitato scientifico per la programmazione elaborato nel dicembre 1969, ma il rapporto conteneva una precisa richiesta di controllo sui prezzi completamente scomparsa prima dall'azione del governo e ora dal pacchetto di misure economiche. La constatazione che «la ripresa dell'attività produttiva è stata più lenta di quanto si prevedeva» perde di senso politico se non è collegata, appunto, al fatto che da dicembre 1969 ad agosto in nove mesi il governo non ha preso nessuna delle misure che potevano tenere alto il livello produttivo. In particolare, il fatto che «sul mercato finanziario si venivano aggravando notevolmente le difficoltà di collocamento di titoli» per finanziare le attività pubbliche è un'altra conseguenza sia dell'errore compiuto prima dal governo, finanziando le pensioni con prestiti anziché con contributi reali e tasse sulla ricchezza come pure del rifiuto di rimediare poi a questa situazione aggravato dalla pretesa di lasciare agli speculatori finanziari la libertà di esportare i capitali.

Il governo ora vuole «rendere possibile l'aumento della quota di risorse destinate all'investimento» ma pretende di farlo essenzialmente prelevando dai consumi dimenticando di avere alle spalle tre anni durante i quali sono state esportate all'estero risorse nette per oltre 6 miliardi di dollari (quasi quattromila miliardi di lire). Il sistema bancario e finanziario si vede destinare nuovi «incentivi» ma le porte della esportazione di risorse sotto forma di investimenti all'estero e di trasferimenti clandestini di valuta rimangono aperte. Le risorse su cui agisce il governo sono quindi un «residuo» dei liberi movimenti lasciati al capitale finanziario. La porta è aperta a ulteriori provvedimenti per esentare da imposte le società per azioni, misure che vanno trasformando l'Italia in un «paradiso fiscale» per i profitti.

In queste condizioni la ripresa degli investimenti al di là dell'effetto negativo costituito dall'indebolimento della domanda interna (qui l'onorevole Giolitti che parla di preoccupazioni di «non incidere sui consumi effettivamente popolari», è in contraddizione col comunicato finale in cui invece si riconosce di aver voluto deliberatamente ridurre la domanda), rimane aleatoria. Il governo offre garanzie politiche, incentivi e regali al padronato — e può darsi che basti — ma la decisione ultima rimane ai centri finanziari. Come reagiranno ad esempio all'inevitabile ulteriore sviluppo della lotta operaia per le riforme?

Il carattere unilaterale dell'analisi fatta al CIPE risalta anche dalle conclusioni della Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico (OCDE) al rapporto sull'economia italiana reso noto ieri a Parigi. Gli esperti dell'OCDE consigliano le imposte dirette anziché quelle sui consumi adottate dal governo: «a parte gli sforzi in vista di eliminare la frode fiscale», del tutto mancanti nel «decretone», il governo avrebbe dovuto «accelerare su vasta scala il versamento d'imposte dirette queste avendo il merito nel l'immediato d'esercitare sulla domanda un'incidenza di carattere non ricorrente e a più lunga scadenza». Ma si tratta di toccare i profitti, le rendite di terreni ed affitti, i patrimoni.

L'OCDE ripropone come aveva fatto il Comitato degli esperti della programmazione «di ricorrere a dei controlli dei prezzi selettivi di aggiornare le maggiorazioni di prezzi fissati dallo Stato o di rinforzare la regolamentazione sui monopoli. Delle misure speciali dirette a favorire le importazioni — di certi generi alimentari per esempio — *meritano di essere considerate*». Queste misure presentate otto mesi fa sono state nuovamente scartate.

L'OCDE chiede naturalmente anche altre agevolazioni al capitale e la moderazione degli aumenti salariali. Ma il confronto fra le posizioni del governo italiano sono molto più unilaterali e avverse ai lavoratori.

La bancarotta fraudolenta della «Falconi» di Novara

Dopo l'arresto dei dirigenti incriminato il padrone?

Placido Flury sarebbe fuggito in Svizzera - Ridda di contestazioni: bancarotta, truffa, estorsione

NOVARA, 27

Un quinto mandato di cattura sarebbe stato spiccato dal procuratore della Repubblica per il clamoroso dissesto delle officine Falconi di Novara. È al nome dello stesso presidente e principale azionista della società, l'ingegner Placido Flury, il quale però fiutata probabilmente l'aria infida sarebbe da tempo riparato in Svizzera.

Anche nei confronti del Flury graverebbero le stesse imputazioni di bancarotta fraudolenta e di truffa pluriaggravate in base alle quali sono stati arrestati ieri precisamente il figlio del presidente l'ingegner Ferdinando Flury recentemente nominato direttore amministrativo della società, l'ingegner Mario Fiorese direttore generale del complesso, il dottor René Desserey direttore della filiale francese e il ragioniere Bruno Martinetti ex direttore amministrativo.

Sembra tuttavia che i capi d'accusa per alcuni almeno dei cinque incriminati, siano destinati ad allungarsi ed aggravarsi. Si parla di una estorsione che verrebbe imputata al giovane Flury e a Fiorese per avere costretto il cassiere minacciandolo di licenziamento a pagare una parcella di un milione e mezzo di lire ad un commercialista nonostante il commissario giudiziale nominato dal tribunale per curare l'amministrazione controllata della società avesse congelato ogni pagamento. Si profilerebbe anche una incriminazione per tentata corruzione nei confronti di pubblico ufficiale e si tratterebbe in sostanza del disperato tentativo di comprare a colpi di milioni la compiacente omertà del commissario giudiziale affinché non rivelasse all'autorità giudiziaria le irregolarità che aveva scoperto.

Infine parte degli arrestati e altri dirigenti minori sarebbero chiamati a rispondere anche di violazione dell'articolo 340 del Codice penale per aver ostacolato l'attività del commissario tentando di impedirgli la visione di importanti documenti tecnico contabili dell'azienda. Andrebbero precisandosi anche i dettagli delle due imputazioni maggiori quelle riferentesi cioè alla bancarotta fraudolenta e alla truffa aggravata.

Per il primo reato si tratterebbe di una vera e propria sottrazione di beni alla società vuoi attraverso la nota oscura operazione degli impianti esportati alle consociate estere per un ammontare di un miliardo e mezzo di lire e mai pagati o con anche più grossolane «fughe» di interi autotreni di merci e distrazione di somme cospicue.

Per quanto riguarda la truffa si sarebbe configurata attraverso la falsa rappresentazione della reale situazione economico finanziaria dell'azienda per indurre un importante istituto bancario a concedere crediti per quasi due miliardi di lire.

Corre voce che i massimi azionisti e dirigenti della Falconi non si aspettassero i mandati di cattura e che si sentissero sicuri, si dice, perché fruivano di altolocate protezioni politiche in effetti di certi «addentellati» governativi da parte della Falconi si parlava da tempo, da quando cioè la società aveva avviato la progettazione della SpA Falconi Sud nel cui consiglio di amministrazione figuravano esponenti di primo piano della DC.

Gli investimenti nel Sud tuttavia sarebbero stati di gran lunga inferiori per cui il cospicuo contributo sarebbe dovuto servire in gran parte per coprire i buchi aperti nella casa madre. L'operazione però non andò in porto e fu bloccata proprio in curiosa coincidenza con l'uscita dal governo di un noto esponente locale la cui influenza si disse a suo tempo, fu anche determinante nell'indurre la Banca nazionale delle comunicazioni a concedere alla Falconi crediti per circa due miliardi di lire. Il colpo di scena in questi giorni in verità non del tutto imprevisto e inatteso che ha fatto precipitare la situazione della Falconi ha naturalmente suscitato enorme scalpore in città.

Le organizzazioni sindacali nella mattinata hanno conferito con il commissario giudiziale dottor Puttini e con il prefetto dai quali hanno ricevuto per ora assicurazioni che i nuovi fatti non dovrebbero precipitare la azienda verso il fallimento e neppure ai sospendere l'attività produttiva. È certo tuttavia che garanzie più tranquillanti si avrebbero qualora da parte del pubblico potere si avesse quell'intervento più volte chiesto anche sotto forma di un'importante partecipazione statale che salvaguarderebbe effettivamente alla Falconi, ai liberi da [illegible] di una gestione irregolare di avere garantiti il lavoro ai suoi milletrecento dipendenti.

Ezio Rondolini

A chi spetta la difesa del patrimonio artistico?

Un'allarmante lettera dei membri del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti i quali si sono dimessi per protesta contro la gravissima e non motivata autorizzazione data dal ministro della Pubblica Istruzione a collocare nel Duomo di Orvieto le mediocri porte dello scultore Emilio Greco

I professori Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Anna Maria Brizio, Cesare Gnudi, Ugo Procacci e Mario Salmi già membri dell'attuale Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti e dimissionari in segno di protesta contro la improvvisa autorizzazione data dal Ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, a collocare le porte dello scultore Emilio Greco nella facciata del Duomo di Orvieto hanno inviato una lettera al ministro che volentieri pubblichiamo in quanto solleva questioni fondamentali circa la difesa del patrimonio artistico che ha proprio nel Consiglio Superiore il suo organismo più autorevole sul piano tecnico scientifico e critico anche se finora dotato soltanto di potere consultivo.

La prevaricazione ministeriale sulla questione della collocazione che dopo ferma opposizione avanti e durante la esecuzione delle mediocrissime porte per anni con giusta e intelligente azione il Consiglio Superiore era riuscito a evitare rimette in discussione la funzione stessa del Consiglio Superiore nonché il potere reale della tutela della integrità del nostro patrimonio artistico. Scavalcando il parere negativo lungamente meditato dal Consiglio Superiore su un monumento insigne che non necessita della benché minima integrazione moderna il ministro Misasi ha creato un pericoloso precedente per interventi su singoli monumenti e anche su interi complessi artistici e urbanistici. La solidarietà della cultura italiana con la posizione dei membri dimissionari del Consiglio Superiore non può che essere piena e intransigente.

da. mi.

Onorevole Ministro,

i sottoscritti già membri dell'attuale Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti in carica a pieno diritto fino al 14 settembre prossimo dimissionari in segno di protesta contro la Sua improvvisa decisione di autorizzare la collocazione delle porte di Emilio Greco nella facciata del Duomo di Orvieto hanno avuto dai giornali cognizione del comunicato ufficialmente emesso dall'ufficio stampa del Suo Ministero e concordemente hanno ritenuto di non poterlo lasciare senza una pubblica risposta data la gravità delle sue implicazioni. Perciò Le indirizziamo questa lettera aperta che vuol ristabilire di fronte a Lei signor Ministro non meno che di fronte alla pubblica opinione il reale senso della funzione e dell'opera del Consiglio superiore quale è stata da essi intesa nella esplicazione del loro lungo mandato.

Il comunicato nella sua formulazione imprecisa e vaga conferma e rende ancor più esplicito quel disprezzo verso il Consiglio Superiore che era già evidente nei fatti nella stessa determinazione che Ella ha preso di chiudere perentoriamente senza alcuna motivazione con una semplice lettera ministeriale emessa a governo dimissionario quasi si trattasse di atto irrilevante di ordinaria amministrazione una vicenda che aveva per quasi otto anni impegnato il Ministero il Consiglio Superiore e larghi strati della cultura italiana e internazionale, tralasciando perfino anzi evitando di comunicare e in qualche modo spiegare le ragioni della Sua decisione al Vice Presidente del Consiglio superiore che Ella non ha mai ricevuto per l'intera durata dell'ultimo gabinetto Rumor e questo nella situazione drammatica in cui versa come a tutti è noto il patrimonio artistico e culturale della Nazione. Ma se ciò attiene ancora alla sfera degli aspetti formali della Sua azione ben altrimenti inaccettabile è la sostanza del Suo atteggiamento che l'infelice comunicato stampa vorrebbe giustificare dinanzi all'opinione pubblica.

Né il Suo provvedimento né il comunicato fanno il minimo cenno dell'esistenza del Consiglio Superiore e dei pareri contrari che esso aveva già a più riprese espresso collegialmente e responsabilmente in risposta a precisi quesiti del Suo Ministero. Si afferma invece nel comunicato che si sono registrati sul caso «pareri certamente diversi e contrastanti senza che si sia affermata una qualificata prevalenza di opinioni in senso negativo» e che anzi «nel contesto delle voci insorte emerge significativamente l'opinione positiva di insigni critici d'arte». E si conchiude che «il parere favorevole espresso da qualificatissimi esponenti del mondo della cultura va considerato almeno equivalente a quello negativo espresso da altri».

Non esitiamo a far rilevare la scorrettezza di questo modo di concepire il rapporto tra il Ministero e il massimo organo tecnico e scientifico che istituzionalmente lo assiste in materia di Antichità e Belle Arti in rappresentanza della categoria che lo eleggono (docenti delle Università, delle Accademie e Scuole Artistiche e funzionari della carriera direttiva dell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti). Il Consiglio superiore è l'unico organo qualificato a dare pareri al Ministro e di questi pareri ha tutta intera la responsabilità culturale e amministrativa. Ella invece ha ritenuto di dare maggiore e determinante importanza alla opinione definita «emergente» di singole personalità estranee alla Amministrazione da Lei rappresentata e all'organo ufficiale di consulenza da Lei presieduto. Ora se nel prendere la grave e certo eccezionale decisione di discostarsi dal parere non vincolante del Consiglio Superiore Ella esercita un Suo diritto Ella tuttavia doveva motivare contestualmente ed apertamente le ragioni di tale Sua decisione dimostrando in modo circostanziato ed obiettivo su quali basi su quali autorità e «prevalenze» venisse fondata anzi che confinare a posteriori il parere del Consiglio Superiore nell'anonimato delle opinioni contrarie «espresse da altri» dove non potrebbe essere più manifesto l'esautoramento del Consiglio Superiore le cui funzioni e prerogative erano invece state difese da un Ministro che La ha preceduta contro attacchi anche ingiuriosi proprio sulla vicenda delle porte del Duomo di Orvieto.

Se Ella desidera in questo modo — non più che «altri» fra gli altri — il Suo massimo organo di consulenza che proprio per essere consultivo e non deliberante fonda la efficacia della sua azione sul prestigio che gli deriva dalla sua rappresentatività elettiva e dalla fiducia del Ministro che ne designa alcuni membri che lo nomina e lo presiede. Le chiediamo come Ella pensi che possa svolgere le sue funzioni il futuro Consiglio Superiore quali che siano i nuovi componenti eletti e quelli di nomina ministeriale come possa avere e dignitosamente operare ove non intervenga da parte Sua la più categorica smentita di quel comunicato (purtroppo riecheggiato nelle dichiarazioni ancor più offensive e che vogliamo sperare alterate da Lei rilasciate ad un settimanale) che ha vilipeso il Consiglio Superiore e rotto l'equilibrio su cui si fonda il funzionamento già per tanti versi difficile della amministrazione delle Antichità e Belle Arti.

L'episodio più grave [illegible] delle porte del Duomo di Orvieto è dunque rivelatore di una più profonda frattura [illegible] di esporsi [illegible] che reggono l'amministrazione [illegible] più [illegible] che danno alle nostre [illegible] ben più larghe [illegible] dal Governo e dal Paese.

Firmato da: Giulio Carlo Argan
Cesare Brandi
Anna Maria Brizio
Cesare Gnudi
Ugo Procacci
Mario Salmi

Città Togliatti: alla vigilia della produzione di massa

Escono le prime «124» sovietiche

Mille esemplari in prova nella regione di Kuibiscev — Le sensibili modifiche rispetto al modello italiano — Accensione sicura a 25 gradi sotto zero — Cresce una nuova città

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27

Una notizia (non ufficiale) da Togliattigrad: sono uscite le prime mille auto dalla catena di montaggio della grande fabbrica sovietica. Da oggi quindi le VAZ 2101 — questo il nome della vettura — sfrecciano sulle strade della regione di Kuibiscev.

La notizia ripetiamo, non è ufficiale ma da fonte bene informata si sono appresi alcuni particolari. Le auto verranno per ora consegnate agli stessi tecnici e collaudatori della fabbrica e potranno circolare solo nella regione dove si trova Togliattigrad in quanto saranno soggette a revisioni continue.

La VAZ 2101 somiglia alla FIAT 124. È una macchina di media cilindrata ed economica. Il motore però è completamente diverso da quello della vettura italiana in quanto i tecnici sovietici hanno ritenuto opportuno apportare modifiche tenendo conto del clima e delle soluzioni tecnologiche già sperimentate.

La cilindrata comunque è come quella della FIAT, cioè 1200 cc. La compressione è la stessa 8,8 e i cavalli vapore sono 60. Il carburatore è adattato per la benzina sovietica a 93 ottani. La velocità massima è di 140 km orari. In 12 secondi l'auto può sviluppare una velocità di 80 chilometri orari. Invece del carburatore orizzontale doppio che abitualmente viene montato dalle FIAT la VAZ ha un carburatore verticale con accensione consecutiva delle due camere di miscelazione. Tale soluzione ha come conseguenza un risparmio notevole di carburante in quanto con otto litri si possono fare più di cento chilometri. Come accessorio (ma il termine non è giusto perché bisogna tenere conto dell'inverno russo) l'auto è provvista di una speciale apparecchiatura che le permette di essere messa in moto fino a 25 gradi sotto zero.

Al posto del generatore di corrente a 230 watt (usato sulle vetture italiane) la VAZ ne ha uno a 500 watt di corrente alternata. Infine per quanto riguarda l'olio l'auto usufruirà di un tipo speciale progettato appositamente. Così la VAZ 2101 della quale tanto si è parlato nell'URSS e all'estero è ormai una realtà.

A Città Togliatti intanto prosegue il lavoro di rifinitura e di montaggio dei vari padiglioni dell'immensa azienda che occupa anche 400 tecnici italiani ai quali se ne dovrebbero aggiungere altri 200 nei prossimi mesi.

La storia della fabbrica ha poche pagine. Alla fine del 1966 da parte sovietica vennero iniziati i lavori di costruzione sulla base di un accordo stipulato con la FIAT per la installazione di impianti capaci di produrre 660 mila vetture l'anno. Il problema della costruzione non era dei più facili in quanto dovevano essere approntati appartamenti e servizi per accogliere molte decine di migliaia di nuovi abitanti. Ottocento ettari vennero riservati alla fabbrica. Per spianare la zona vennero rimossi 21 milioni di metri cubi di terra, vennero gettati un milione e mezzo di metri cubi di cemento armato, montate 75 mila tonnellate di strutture in metallo.

Dal 1966 ad oggi non ci si è mai fermati anche se l'inverno russo è stato il più grande nemico. Per facilitare le colate di cemento per impedire cioè che si congelassero al momento della uscita dalle betoniere vennero utilizzati i reattori degli aeroplani che accesi provvedevano a riscaldare l'atmosfera.

Carlo Benedetti

La clamorosa farsa di Bordeaux

Lite fra Schreiber e Delmas per la Ford

PARIGI, 27

Scontro spettacolare fra Jean Jacques Servan Schreiber (brevemente JJ SS) segretario generale del Partito radicale, deputato della Meurthe et Moselle, sindaco di Nancy nonché aspirante alla carica di primo ministro e forse alla presidenza della repubblica e Jacques Chaban Delmas primo ministro (effettivo) e sindaco di Bordeaux. Teatro dello scontro l'hotel de Rohan di Bordeaux. Occasione una conferenza stampa del primo ministro di carattere smaccatamente elettoralistico. È imminente l'apertura ufficiale della campagna per l'elezione legislativa parziale della 2ª circoscrizione della Gironda. Chaban Delmas è riuscito a fare un colpo clamoroso: ha ottenuto che Henry Ford decidesse di costruire a Bordeaux un'officina destinata — fino a qualche tempo fa — alla zona di Charleville Mezieres nelle Ardenne (una zona depressa). È chiaro che il primo ministro vuole solo voti per il gollismo e Ford gli è venuto in aiuto in modo pesante. JJ SS — che è anche lui in intima corrispondenza con Ford — grida al tradimento.

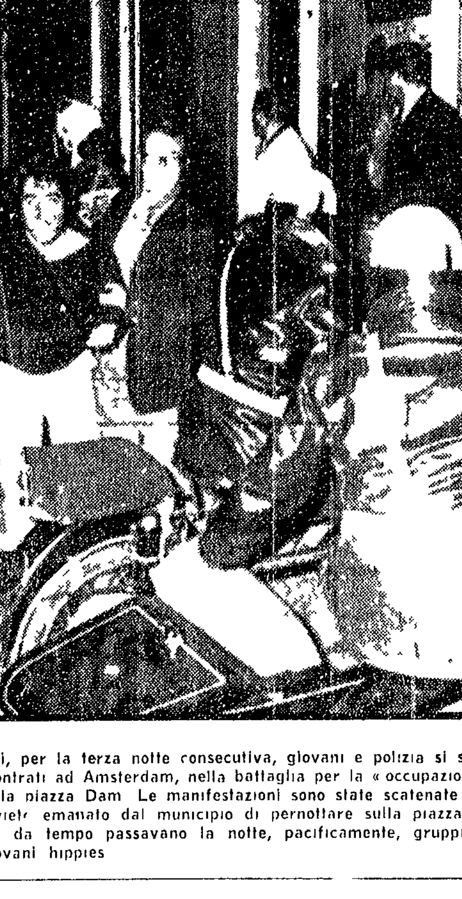
La conferenza stampa di Chaban Delmas era appena cominciata, quando JJ SS ha — come si dice — fatto il suo ingresso in sala e si è messo fra i giornalisti (è giornalista o lo è stato anche lui). Appena il premier ha finito di parlare lo ha interpellato accusandolo di aver privato Charleville dell'officina Ford per darla a Bordeaux. Quindi ha chiesto: «Siete pronto a prendere l'impegno che comunque i lavoratori delle Ardenne avranno i posti di lavoro promessi?».

Chaban Delmas ha risposto (ovviamente) di aver già detto che nessuno soffrirà nelle Ardenne per lo spostamento del progetto Ford. Poi ha lamentato il fatto che JJ SS avesse monopolizzato tutta la conferenza stampa non lasciando nulla ai giornalisti e se ne è andato.

Allora è stato JJ SS a tenere la sua conferenza durante la quale ha rivelato che 14 giorni fa a Detroit Ford gli aveva dichiarato che la decisione circa l'impianto dello stabilimento in Francia non poteva essere presa prima di dicembre. «Ora bruscamente c'è stato un cambiamento e ho ricevuto un telegramma di scuse del signor Henry Ford».

«Questa brusca svolta è la testimonianza di un intervento politico inammissibile», ha soggiunto JJ SS. Ma Fort, uno del PCF, «l'Humanité» titola con sarcasmo: «La farsa di Bordeaux — Chaban Delmas e Servan Schreiber si litigano l'appoggio di Ford». E commenta accusando l'uno e l'altro di essere al servizio dei grandi monopoli internazionali. Due personaggi intercambiabili.

Battaglia per piazza Dam



Ieri, per la terza notte consecutiva, giovani e polizia si sono scontrati ad Amsterdam, nella battaglia per la «occupazione» della piazza Dam. Le manifestazioni sono state scatenate dal divieto emanato dal municipio di pernottare sulla piazza, in cui da tempo passavano la notte, pacificamente, gruppi di giovani hippies.

NAPOLI: clamorosa conferma alle nostre denunce

Il ministro ordina di bloccare la devastazione di Capodimonte

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 27

Il ministro dei Lavori Pubblici ha emesso ieri una ordinanza inviata al sindaco di Napoli, al prefetto, al provveditorato alle Opere pubbliche e al soprintendente ai Monumenti perché prendano «immediati provvedimenti» per sospendere gli enormi movimenti di terra da tempo in corso nella zona dello Scudillo e valle del tracciato della Tangenziale. Nell'ordinanza ministeriale si precisa che tali lavori non sono autorizzati da nessuno e che rappresentano un grave pericolo per l'equilibrio idrogeologico della zona nonché una minaccia costante sul complesso monumentale delle catacombe di San Gennaro perché lo sbancamento e i riporti di terra tendono a riempire l'intero vallone sconvolgendo il paesaggio di quella parte della città.

La notizia è stata ieri diffusa anche dal giornale radio «Radiosera» in apertura del notiziario alle 19,30. Nella sua ordinanza il ministro fa anche riferimento ad una nota di «Italia Nostra» e a segnalazioni della stampa locale riferendosi evidentemente alla pagina di cronaca dell'*Unità* che da due anni circa segnala la orribile devastazione in corso da parte di grosse società edilizie fra cui quella dei Sapio.

Il 21 aprile e il 30 luglio di quest'anno riproponemmo su queste colonne l'argomento chiedendo che il Comune di Napoli rispondesse sulle responsabilità di quanto stava accadendo sulla collina di Capodimonte già ampiamente devastata da un enorme cono lungo il viale Colli Aminei. I compagni Papa, Abenante e Fermariello rivolsero al fine di luglio una interrogazione al ministro che finalmente — e purtroppo quando la maggiore rovina è stata già fatta — ha deciso di intervenire.

A questo punto si impone che escano dal loro silenzio quei pubblici responsabili che il ministro ha coinvolto la sua ordinanza: sindaco, prefetto, provveditore alle Opere pubbliche, soprintendente ai monumenti. Sono innumerevoli [illegible] senza [illegible] di [illegible] scandalizzati [illegible] quanto stava accadendo a Capodimonte e quanto fosse illegale; devono dire tutti perché hanno taciuto, perché non sono intervenuti, perché hanno lasciato compiere uno smembramento [illegible] che è stato costretto a tacere. Siamo di fronte ad uno scandalo grosso e soprattutto di fronte ad erosioni, interessi speculativi, la zona in cui sono stati effettuati gli sbancamenti era un tempo tutta verde, non è tutto [illegible] il [illegible] del tracciato della tangenziale ha sventato [illegible] appetiti [illegible] che qui non si è sentito [illegible] anche [illegible] il tracciato di una strada [illegible] al [illegible] responsabili amministrativi [illegible] il ministro il [illegible] dovere [illegible] provvedere immediatamente al [illegible] sospensione e ad imporre che Capodimonte riprenda il suo antico aspetto.

A tutte le Federazioni

Si invitano tutte le federazioni ad effettuare entro le ore 12 di sabato 29, presso l'Amministrazione centrale, i versamenti delle somme raccolte per la sottoscrizione per la stampa comunista. Si ricorda inoltre che domenica 30 scade la terza «tappa» della gara di emulazione. I premi verranno sorteggiati fra tutte le federazioni che avranno raggiunto il 60% dell'obbiettivo provinciale.